

**Zeitschrift:** Actio : una rivista per la Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Croce Rossa Svizzera  
**Band:** 95 (1986)  
**Heft:** 6: Cinema e cultura in Ticino

**Artikel:** Metropolis '86  
**Autor:** Barana, Sandro  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-972628>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## ANALISI/SOCIETÀ

Sandro Barana

### Un dramma pubblico

Già il giorno stesso della sparatoria nell'ufficio dell'amministrazione comunale zurighe le radio locali sono state bombardate da telefonate di ascoltatori che volevano ad ogni costo dare la loro interpretazione dei fatti. E, può sembrare strano, con una posizione apertamente di difesa verso Tschanun. Come mai? Il capo della polizia edilizia zurighe, un architetto garantacienne insospettabile di origine austriaca da due anni impiegato presso il comune, pochi giorni prima del fatto di sangue era stato attaccato da un giornale a sensazione, la *Züri-Woche*, distribuita gratuitamente in tutti i fuochi di Zurigo, con un articolo denigratorio sul suo passato e sul suo futuro professionale. Con una miscela di voci, supposizioni e maldicenze Tschanun veniva indicato come una delle prime e principali vittime delle imminenti ristrutturazioni che si impongono nel dicastero zurighe delle costruzioni. Questo dipartimento era presieduto fino a poche settimane fa da Hugo Fahrner, il municipale radicale non riletto a causa delle gravi mancanze dimostrate dall'inchiesta parlamentare sullo scandaloso sorpasso dei preventivi nella costruzione del Palazzo dei Congressi (credito di 39,5 milioni, costo effettivo più di 73 milioni di franchi). Secondo la *Züri-Woche*, il successore di Fahrner, la socialista

Ursula Koch, appena entrata in carica, avrebbe perlomeno ridimensionato la carica di Tschanun, rivelatosi assolutamente incompetente nell'esplicare le sue funzioni professionali.

### Simpatia

Ed ecco che gli ascoltatori delle radio private e le lettere ai giornali indicano chiaramente una forma di simpatia, di comprensione verso il pluriomicida. Un lettore afferma in

una lettera: «Sembra stabilito chi sia il colpevole materiale della strage. Ma ci sono ancora altre persone che sono perlomeno corresponsabili del fatto? Leggendo i giornali mi è subito ritornato alla mente il racconto di Heinrich Böll sull'«Onore perduto di Katharina Blum». Anche in quel caso i giornalisti della tanto amata stampa scandalistica erano andati troppo in là. Con certe vili insinuazioni si può veramente

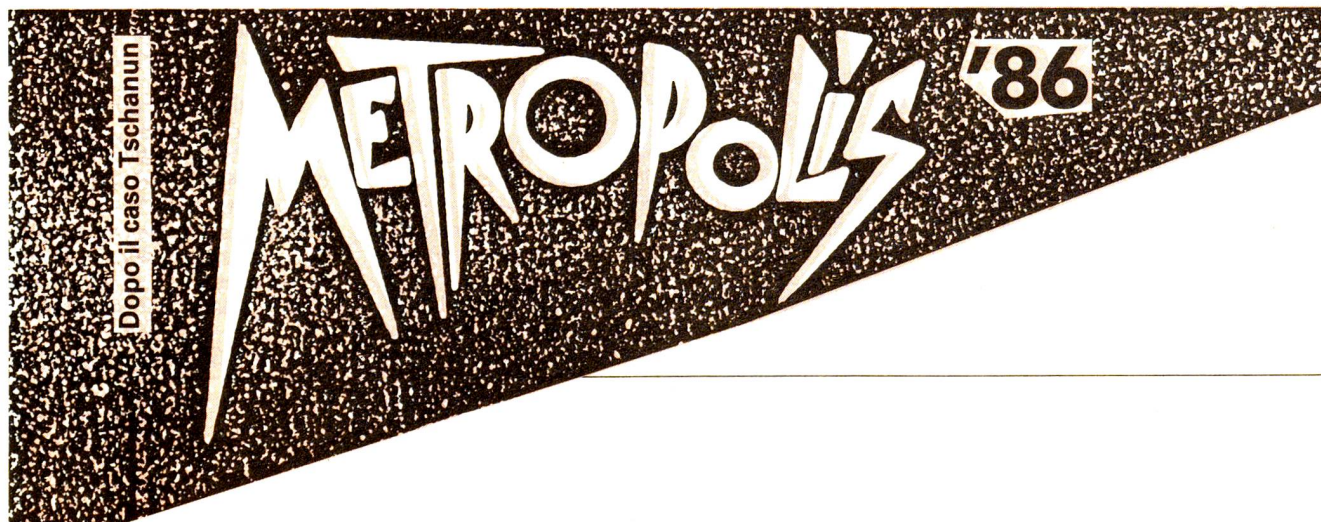
distruggere una persona.» Sulle onde di Radio 24 si era espresso sul caso lo psicologo Emanuel Hurwitz, ed ecco che sul *Tages-Anzeiger* viene pubblicata una lettera dove si afferma «Condivido l'interpretazione dei fatti di Emanuel Hurwitz, che considera l'articolo della *Züri-Woche* come la molla che ha fatto scattare il bagno di sangue. Si è trattato veramente di un articolo incredibilmente perfido e maligno, esat-



«Big Brother» contro l'impiegato frustrato...!

**In ogni grave fatto di cronaca nera gettato in pasto all'opinione pubblica, riguardo all'autore dello stesso ci si divide, anche se in parti disuguali, in innocentisti e colpevolisti: una realtà che ci viene insegnata da qualsiasi trattato elementare di criminologia. Nel clamoroso caso di Günther Tschanun, l'ex capo della polizia edilizia di Zurigo, che il 15 aprile scorso aveva ucciso quattro suoi colleghi**

**di lavoro e ferito gravemente un quinto, oltre alla semplice posizione favorevole o contraria al pluriomicida, il pubblico, ma anche chi opera nel settore dell'informazione e il mondo politico zurighe, hanno cercato di vedere questa strage dagli aspetti assolutamente inusuali sotto un'ottica più differenziata.**

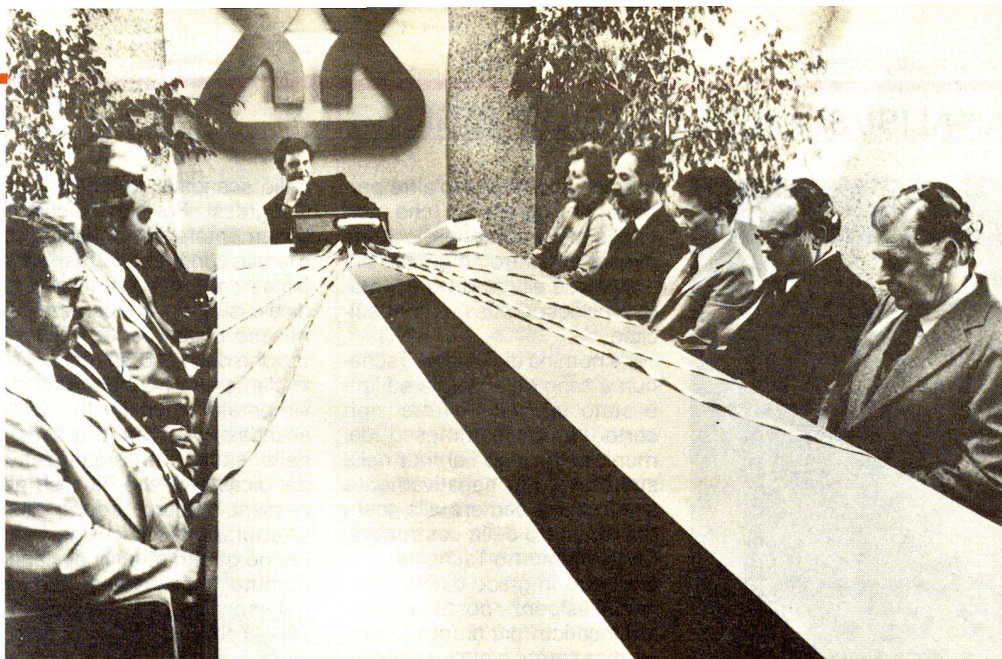


tamente come lo ha definito Hurwitz.»

### **Dalle responsabilità della stampa...**

Insomma la stampa, o perlomeno certo tipo di giornalismo a sensazione, vengono apertamente messi sotto accusa. Uno degli attacchi più pesanti, considerato soprattutto il momento quando questo è stato espresso, è venuto dal sindaco di Zurigo, Thomas Wagner. Nel discorso tenuto alla chiesa del Fraumünster durante la commemorazione delle quattro vittime di Günther Tschanun, dopo avere espresso il suo cordoglio ai famigliari e la profonda partecipazione personale per quanto avvenuto, Wagner ha voluto sottolineare come questo caso abbia ancora una volta dimostrato quando gli uomini siano vulnerabili, senza con ciò volere giustificare il crimine dell'ex capo della polizia edilizia. «La vulnerabilità esterna e quella interna sono molto vicine. Si tratta di riconoscere e rispettare i confini della sfera personale di ogni individuo. Il superamento di questi confini possono colpire un individuo così profondamente a farne degenerare la sensibilità in minaccia.» In conclusione Thomas Wagner ha voluto esortare i giornalisti a tenere sempre presente nel loro lavoro l'obbligo alla correttezza e alla precisione verso l'individuo e verso il pubblico.

Il ruolo più o meno diretto di causa ed effetto avuto dall'articolo della *Züri-Woche* è stato preso in considerazione anche dal direttore del quotidiano zurighese *Tages-Anzeiger*, Peter Studer. In un articolo di fondo pubblicato in prima pagina a pochi giorni dal fatto di sangue, Studer rimprovera al giornalista responsabile dello scritto in questione, Alfred Messerli: «Come poteva capitare nel giornale quell'articolo malevolente che ha contribuito a provocare la crisi di Tschanun? Secondo lo stesso sindaco, Thomas Wagner, Messerli avrebbe esagerato un unico caso particolare, inserendolo poi in un contesto sbagliato.» Ovviamente questa critica al giornalista Messerli si estende anche ai responsabili del suo giornale, non nuovo nell'adottare questi sistemi di disinformazione per placare la sete di sensazione suscitata nel pubblico. Perciò Studer rincara:



**Il posto di lavoro: teatro non solo a Zurigo di tensioni, invidie, frustrazioni.**

«Citando presunte «serie di notizie a disposizione», Messerli si è limitato a presentarne una: «voci malevoli» (al plurale!) costituivano l'unica fonte della perfida notizia falsa sulla carriera professionale di Tschanun.» Il direttore del giornale zurighese non si è tuttavia limitato a criticare l'operato di questa poco nobile «concorrenza», ma ha cercato di trarre un insegnamento per correggere quella tendenza al sensazionalismo che coinvolge prima o poi tutti gli organi di informazione, e di conseguenza anche quello che lui dirige: «I giornalisti non hanno una vita facile nel convivere con le regole etiche del loro professione. La fattura di questa grossolana vicenda legata alla *Züri-Woche* è tipica di quelle malformazioni di cui nessun

mezzo di comunicazione di massa è esente.»

### **Il dibattito continua**

Il dibattito all'interno dei massmedia è continuato con una serie di tavole rotonde più o meno riuscite, dove si è cercato a volte di approfondire quanto citato dall'articolo di fondo di Peter Studer. Nella maggior parte dei casi si è verificato invece un batti e ribatti di accuse tra giornalisti, oppure di autoincensamento sulla coerenza professionale di certi redattori. Ecco così che il *Blick* non si è soffermato a riflettere sul ruolo etico del giornalista. Ha invece continuato a parlare di Tschanun, tiratura oblige, evidenziando particolari assolutamente insignificanti della sua personalità: «Era un personaggio freddo, un donnaiolo

che si mangiava le unghie fino alla carne e che si metteva le dita nel naso», esempio della parte più informativa dell'articolo a cinque colonne pubblicato il 20 aprile.

Qualche scrupolo è invece passato per la testa del redattore del famoso articolo infamante su Tschanun, il citato giornalista della *Züri-Woche*, Alfred Messerli. A dieci giorni dalla strage fa pubblicare un «pensiero personale» sul suo giornale: «...Da allora mi sono chiesto ancora e ancora cosa sarebbe successo se l'articolo non fosse apparso. A questa domanda non si potrà mai dare una risposta convincente. Se attraverso il mio articolo dovessi avere una corresponsabilità per quanto avvenuto, prego i parenti (delle vittime; n.d.r.) di scusarmi. Per tutta la vita non potrò mai superare questo tremendo avvenimento.»

### **Posto di lavoro: luogo di sofferenze**

Tra il pubblico che ha assunto la «difesa d'ufficio» di Günther Tschanun si è ripetuta più volte una vera e propria requisitoria verso il posto di lavoro, teatro non solo a Zurigo di tensioni, invidie e frustrazioni degli impiegati. «Il dramma si è sviluppato in una sezione dell'amministrazione dove regnava un clima di lavoro pessimo. Motivo di tutto ciò la imminente ristrutturazione per rendere più efficiente il dicastero, proposte che fin dall'inizio avevano trovato l'opposizione del personale», si legge in una lettera a un quotidiano zurighese. Quello dell'ambiente di lavoro



**Rappresentazione comico-tragica di funzionario con cemento. (Foto: François Delaite, Genève)**

## ANALISI/SOCIETÀ



**Pulita, linda, ordinata, asettica  
origine di un crimine.**  
(Foto: François Delaite,  
Genève)

inquinato da tensioni personali ritorna nelle considerazioni di un'altra lettrice che si chiede: «Sono stati investiti in pari quantità soldi e tempo per migliorare la comunicazione interpersonale come per gli studi di razionalizzazione della ditta Hayek?» Ancora più critico un terzo lettore che con molto acume annota: «È questo uno dei pochi casi dove si evidenzia la malattia della nostra società, dove fama, onore e carriera professionale rappresentano il maggiore obiettivo della vita, ma dove l'umanità non ha più posto (...). Per i più la fine viene raggiunta quando nella scalata professionale si arriva finalmente il gradino dell'incapacità; lo stress è allora tale che ogni critica ha conseguenze catastrofiche. Normalmente le conseguenze non sono così evidenti come nel caso del bagno di sangue del dicastero delle costruzioni; si indirizzano invece verso il lato interiore delle persone e qui si va a finire nell'infarto cardiaco, nelle tossicomanie e altre sofferenze fisiche o psichiche.»

### **Il secondo maggiore aspetto del dramma di Tschannun**

L'impiegato frustrato si sentiva tradito, tanto dai superiori che dai suoi sottoposti. Ecco intervenire riflessioni comuni alla psichiatria della criminalità: l'omicida è una persona nevro-

tica che scarica verso altre persone le aggressioni che non riesce più a contenere. Altri la riversano contro se stessi: chi arriva cioè alla malattia mentale o psicosomatica, fino al suicidio.

La nomina di Günther Tschannun a capo della polizia edilizia è stato un grave errore, non certo l'unico commesso dal municipale Hugo Fahrner nella sua breve, ma negativamente significativa carriera alla testa del dicastero delle costruzioni. Quale architetto Tschannun non era certo in grado di rispondere alle esigenze poste per questo incarico: più di formazione tecnica sarebbe stata necessaria qui una solida formazione giuridica, poiché l'assegnazione di permessi di costruzione è ormai legata più ai cavilli giuridici che ai calcoli di statica e dinamica. Da qui la pressione dei sottoposti di Tschannun, e le continue frizioni a causa dell'inadeguatezza di un architetto nel ruolo di capo della polizia della costruzioni. Già a questo punto il suo superiore Hugo Fahrner e questo atteggiamento ha motivato il ricorrente rimprovero di insufficiente capacità di conduzione, non aveva ritenuto opportuno intervenire per chiarire i dissidi interni al suo dicastero. La situazione è poi precipitata con l'esplosione

**«Aiuto... soffocò!»**  
(Foto: François Delaite, Genève)



dello scandalo del Palazzo dei Congressi. Poi con l'inchiesta parlamentare del Consiglio comunale zurighese le responsabilità a carico del municipale radicale si sono concretizzate e riflesse chiaramente nella votazione dello scorso marzo con la clamorosa nonrielezione del vituperato municipale. Dallo scandalo si è venuti a sapere della situazione organizzativa del dicastero, che ha reso necessarie misure urgenti di ristrutturazione su cui né Fahrner né gli altri municipali hanno ritenuto necessario informare il personale coinvolto. Senza più Fahrner in municipio Tschannun, che oltretutto essendo originario di Vienna e avendo abitato fino a pochi mesi prima a Berna, aveva ben pochi amici e conoscenti a Zurigo, si è trovato senza neppure l'appoggio del personaggio politico che ne aveva perorato la nomina.

\*\*

Quanto peseranno queste valutazioni sul giudizio che attende ora il pluriomicida Günther Tschannun? La risposta verrà dall'inchiesta, dall'atto di accusa e infine dal processo a suo carico, che si terrà con ogni probabilità non prima del prossimo inverno. L'ex capo della polizia delle costruzioni zurighese rischia l'ergastolo. □

## TESTIMONIANZA

*Continua da pagina 25*

(gocce, pomate ed unguenti) che siamo in grado di offrire attualmente sono arrivati alla gente per mezzo di diversi progetti sanitari, e di organizzazioni di base (comunità di villaggio, cooperative, sindacati, ecc.). Se si arriverà ad ampliare la produzione e se i prodotti risulteranno conformi a tutti i controlli nazionali, ci impegneremo per la loro vendita, a basso prezzo, presso i centri sanitari e le farmacie.

Il Centro di documentazione raggruppa attualmente dati su oltre 300 piante. Il lavoro comprende la raccolta d'informazioni complete sulle piante stesse, e su altri metodi in uso nel Paese, nonché la raccolta e la classificazione dei numerosi dati esistenti sulla flora boliviana in testi stranieri.

I giardini di piante medicinali in questa prima fase servono solo allo studio delle condizioni più adatte ad ogni singola pianta. Attualmente possiamo disporre di tre di essi, posti a diverse altitudini (3600, 2000, 500 metri s.l.m.). Per esami ulteriori abbiamo poi a disposizione diverse colture di guaritori Kallawaya (Sobometra). I giardini potrebbero divenire fonti di approvvigionamento della materia prima necessaria. In un tale contesto l'introduzione concreta di misure di protezione delle varie specie gioca un ruolo di tutto rilievo.

Accanto all'effetto incrociato con Sobometra va poi citata la collaborazione con l'Erbario nazionale dell'Istituto ecologico dell'Università di La Paz, che ci appoggia nell'opera sui dati e nella cura dei giardini di piante medicinali.

Siamo perfettamente consci del fatto che il nostro progetto si pone dei fini ambiziosi. Tuttavia crediamo che, nella fruttuosa collaborazione fra Sobometra, l'Università e la CRS, Promenat abbia reali possibilità di recare un sensibile contributo al superamento delle nostre attuali cattive condizioni di vita. □